



Un Cocorne 1972 gouache

I disegni di Guelfo

Da un punto qualsiasi del foglio bianco — che è ancora nulla e infinito — parte una linea ed inizia un suo gioioso e ondulato cammino. Fiduciosa e innocente si avventura nello spazio vuoto incontro all'imprevedibile ritrovando, come la più sicura promessa di doni sconosciuti, la infantile imperizia degli scribilli senza senso tracciati da uno oscuro moto istintivo. Innocenza espressiva recuperata non senza una gioiosa malizia ma priva di artificioso compiacimento, perché soltanto una continua attenzione e una ironia sorridente, che non la contraddicono, guidano la linea nel suo pro-

cedere verso i punti invisibili che le vengono incontro e che unisce fra loro animando di presenze l'inerte spessore del bianco. La fanno indugiare puntigliosa su piccoli particolari di pungente minuzia espressiva che interrompono, imprevedibilmente, l'apparente vaghezza del suo inconsapevole fluire: un seno, due seni, una natica, una manina, un naso arricciato, una lingua appuntita, un sesso. Forme grottesche, fessure e protuberanze erotiche che nascono una dall'altra, spesso senza che la penna si stacchi dal foglio, che proliferano per suggestione immediata — e fantastica — in rapporto semplice di continuità, escludendo ogni sequenza logica ed ogni proporzione consueta e si concludono in un insieme quando la linea si è ricongiunta dopo curiose circonvoluzioni al punto di partenza adempiendo così, in modo dissociato ma carico di valore espressivo, alla funzione della mimési antropomorfa che è connaturata al segno.

Oppure l'occasione è offerta dal dato più esemplarmente casuale: l'inconsapevole macchia d'inchiostro che irresponsabile — o coinvolta? — (« non sono niente - sono tutto ») si allarga nel foglio vergine determinandolo con l'essenza ambigua e suggestiva dei suoi confini che segnano la fine improvvisa di un'espansione, lenta o violenta, conservandone il senso dinamico e il richiamo misterioso a una profondità varia e incommensurabile suggerita dalle zone più dense o più trasparenti. O anche, con effetti non dissimili, dal semplice sbaffo del pennello intriso di colore, provocato da

un gesto distratto e veloce, privo d'intenzione. Labili pretesti al costituirsi dell'immagine, afferrati d'istinto, in continuità d'azione, nel loro farsi avanti nello spazio verso una mente assorta dalla genesi infinita, irripetuta, dei fenomeni visivi e che sorride senza ombra alle metamorfosi ironiche delle cose. Una provocazione cui segue un'immediata risposta, che genera un incontro inatteso e felice.

L'arguta modificazione del casuale nasce talvolta da interventi minimi, ma sempre significanti e tali da condurre ad una costante tipicità espressiva che rende sempre « riconoscibili » i disegni di Guelfo, anche i meno apparentemente elaborati: un breve tratteggio stenografico o una minuta punteggiatura che dà corpo alla fessura oblunga di uno spazio bianco fra due macchie contigue; un piccolo cerchio con dentro due puntini (occhi) e sopra un ciuffo divergente di virgole (capelli) che umanizza, in modo infantile e grottesco, un'altra macchia che per contrasto diventa abnorme; un piedino o una scarpa che conclude l'allungarsi serpeggiante di una striscia tracciata come a caso dal pennello. Oppure interventi più complessi e insiti, dove la linea prende un suo giocoso sopravvento sulla macchia, incorporandola alla figura o usandola, alleggerita e diffusa, come ambiente, come paesaggio; mentre talvolta il segno si precisa in senso descrittivo e tende a individuare maggiormente e a differenziare fra loro i motivi lineari dando l'avvio al racconto. Volti, profili, figure che si dissolvono una nell'altra,

che appaiono come segnate nell'aria da un lieve risucchio di materia labile e trasparente: figure - « così » che si toccano, si fregano, si congiungono, si compenetrano, catturati dal vischio umido di una sessualità densa come il calore di una serra — una fantastica serra di orchidee ninfomani — che li avvia al giuoco stupito delle metamorfosi. Il racconto si affida così al danzante gestire di donne-fiori, di uomini-uccelli, di sessi alati e rampanti, di vesciche a forma di cuore con gli occhioni bistrati e seducenti, a paesi abitati da strane apparizioni che svolazzano sull'orizzonte, fermate nel momento del segno o della macchia come un ricordo fugace assorbito dal foglio e accennato con un ritmo fragile e felice che ha la levità del battito d'ali delle farfalle.

Autore e spettatore a un tempo del breve giuoco delle immagini che fioriscono velocemente e si spandono per il foglio, Guelfo segue assorto le vicende delle sue creature mutanti. Le crea e le intende per quello che sono: proiezioni momentanee, ombre danzanti e imprecise, riflessi colti al volo di una forza viva, organica, presente ovunque e inafferrabile nella sua essenza. Guarda affettuoso ed ironico, al di qua del limite ma senza dolersene, gli amici siderali che gli vengono incontro dal vuoto.